

DALLA BENZINA ALL'ELETTRICO

«L'elettrico oggi può andare bene per il trasporto leggero o per quello urbano, ma per il trasporto pesante è insufficiente»

UN SOLO MONDO E UNA SOLA POLITICA

«Chiaro che se l'Europa decarbonizza e l'Africa costruisce centrali a carbone ci stiamo prendendo in giro»



ne, sopra il progetto di una delle "centrali" in o Bernabini di Qint'x con Elena Fabbrì direttrice rsità di Bologna

sul nostro progetto – spiega Gian Luca Vaglio, responsabile dei comparti strategico, commerciale e legale di Agnes-. Con loro speriamo di approfondire la collaborazione sia per gli studi di carattere ambientale, sia per l'utilizzo delle vasche marittime Dicam del dipartimento di Ingegneria idraulica dell'Alma Mater». Grande novità però potrebbero arrivare sotto il profilo finanziario: «Siamo in procinto di chiudere con alcuni finanziatori della fase "ready to build". I contatti sono avanzati con vari investitori. Siamo fiduciosi di poter dare presto notizia di chiusura di contratti».



erna



L'INTERVISTA
LA SFIDA CONTRO LE EMISSIONI

Ricci: «La transizione energetica è una sfida ambientale e sociale»

Il presidente di Confindustria Energia tra i relatori sul tema rinnovabili traccia le linee di sviluppo future per arrivare alla decarbonizzazione

RAVENNA
ALESSANDRO CIOGGIANI

La sfida verso la decarbonizzazione si gioca su quattro fronti: snellimento degli iter autorizzativi sulle rinnovabili, bio carburanti, valorizzazione dei rifiuti e infine cattura e stoccaggio della CO2. A metterli in fila è Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia che ieri mattina è intervenuto nel corso di un Omc che quest'anno, più che mai, chiede al mondo dell'energia di guardare a un futuro sempre più green. La cosiddetta transizione energetica - chiaramente il tema dell'anno, anzi del secolo - ha inevitabilmente monopolizzato il dibattito e l'esperienza in materia di Ricci, ieri, ha permesso di mettere in fila quello che a tutti gli effetti sembra un piano di lavoro, volto a conseguire l'obiettivo 2050 siglato con gli accordi di Parigi sul clima.

La strada verso il raggiungimento di un'energia sempre più attenta all'ambiente è certamente necessario percorrerla, ma dando uno sguardo anche al programma "Fit for 55" viene da chiedersi: lo zero carbon entro il 2050 e ancora prima la riduzione del 55% delle emissioni entro il 2030 sono obiettivi davvero possibili? E come ci si arriva, dato che nove anni sono per tutti tempi pochissimi?

«Quello che ci chiede l'Unione europea è uno sforzo senza dubbio enorme. Consideri che con il Pniec (Piano nazionale energia e clima) si chiedeva la riduzione di 90 milioni di tonnellate di CO2 e ora, il Fit for 55, introduce la necessità di ridurre ulteriori 75 milioni di tonnellate. Se il programma iniziale era già stressante per le imprese, sorge adesso una domanda: si può indirizzare tutto solo ed esclusivamente sull'elettrificazione?».

Evidentemente no. Dove agire allora?

«Le strade da perseguire a mio avviso sono quattro e la prima prevede un massimo sforzo sulle energie rinnovabili che passi da un alleggerimento degli iter autorizzativi. In questo Paese si è generato uno strano clima anti-infrastrutturale che ama il



Sopra, Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia, ospite di Omc

«no» come risposta. Il problema è che poi i numeri parlano e attualmente, parlando di gigawatt prodotti da fonti rinnova-

bili, abbiamo coperto appena un decimo degli obiettivi prefissati. Venendo all'elettrico oggi può andare bene per il trasporto leggero o per quello urbano, ma per il trasporto pesante è altamente insufficiente. La risposta, in questo caso, sono i bio carburanti, che già esistono e possono colmare le carenze dell'elettrico. Il terzo tema riguarda i rifiuti - di cui l'Italia è una grande produttrice - che devono diventare materia prima per la produzione energetica. Infine, CCS e stoccaggio della CO2, portando avanti studi sul suo riutilizzo».

«In questo Paese si è generato uno strano clima anti-infrastrutturale che ama il "no" come risposta»

I produttori di petrolio potrebbero vedere ridursi la propria influenza geopolitica, mentre potranno emergere nuovi attori»

Ad esempio?

«Penso alla mineralizzazione per il cemento o al riutilizzo per la concimazione carbonica, che consentirebbero di fare vera economia circolare».

L'area del Mediterraneo come si colloca all'interno del percorso

di cui ha parlato fino ad ora?

«La transizione energetica a cui stiamo assistendo è un percorso che potrebbe portare a ridefinire una nuova mappa geopolitica. Man mano che vengono impiegate nuove fonti di energia più pulite, vecchi attori come i Paesi produttori di petrolio potrebbero vedere ridursi la propria influenza geopolitica, mentre potranno emergere nuovi attori. Tale percorso può diventare un'opportunità per entrambe le sponde del Mediterraneo e avvicinarle ancora di più, purché si lavori in sinergia a un modello di graduale low carbon, ma sostenibile. Chiaro che se l'Europa decarbonizza e l'Africa costruisce centrali a carbone ci stiamo prendendo in giro. Ma collaborando e portando modelli energetici in Africa allora la sfida si può vincere. Guardate ad esempio cosa ha portato il giacimento Zohr all'Egitto, una vera e propria rivoluzione energetica».

E il ruolo dell'Italia in questa mappa?

«In virtù della sua posizione geografica, il nostro Paese può giocare un ruolo di primo piano, favorendo la maggiore integrazione del mercato energetico nel Mediterraneo con quello europeo e contribuendo allo sviluppo sostenibile negli altri Paesi, grazie alla sua capacità industriale e condividendo le competenze».

Una domanda è però rimasta in sospeso: che fine farà il mondo dell'energia come lo conosciamo oggi?

«La risposta è nelle quattro sfide epocali di cui ho parlato all'inizio, oltre alla capacità di riconversione e trasformazione dei settori tradizionali in declino, adottando processi di circolarità. Solo in questo modo verranno salvaguardati i posti di lavoro, il tessuto imprenditoriale, le infrastrutture e le competenze esistenti e si potrà finalmente affermare che la sostenibilità a cui aneliamo è integrata: ambientale, ma anche economica e sociale. E posso dirle che anche i sindacati convergono su questi aspetti».